

Informativa urgente del Governo sulle iniziative di competenza in relazione agli assetti proprietari di TIM.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulle iniziative di competenza in relazione agli assetti proprietari di TIM.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, interverranno i rappresentanti dei gruppi - per sette minuti ciascuno - e delle componenti politiche del gruppo Misto - per due minuti ciascuno - in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica.

(Intervento del Ministro dello Sviluppo economico)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti.

GIANCARLO GIORGETTI, Ministro dello Sviluppo economico. Grazie, Presidente.

Come è noto, in data 19 novembre 2021, KKR, operatore internazionale di private equity con sede a New York, ha formalizzato al consiglio di amministrazione di TIM una manifestazione d'interesse volta a valutare un'offerta pubblica di acquisto su TIM e, in data 21 novembre, il Governo, prendendo atto dell'interesse manifestato da KKR, ha costituito un gruppo di lavoro per seguire i diversi aspetti della vicenda.

In via preliminare, anche in considerazione degli elementi successivamente intercorsi, da ultimo il consiglio di amministrazione di TIM di venerdì 26 novembre, è opportuno evidenziare che ci si trova dinanzi a un processo nelle sue fasi iniziali che, ad oggi, non ha ancora dato luogo al lancio di un'OPA su TIM.

Come è noto, TIM è il principale operatore italiano di telecomunicazioni, proprietario della rete più estesa del Paese, principalmente in rame, ed è attualmente impegnato nella realizzazione di una propria rete in fibra controllata da Vivendi, con il 24 per cento del capitale. Cassa depositi e prestiti è entrata nel capitale di TIM nell'aprile del 2018, acquisendo una quota di circa il 5 per cento, tramite acquisti sul mercato e, a marzo del 2019, Cassa depositi e prestiti ha incrementato la propria quota in TIM a circa il 10 per cento del capitale, sempre tramite acquisti sul mercato. Nel corso del 2020, TIM ha avviato interlocuzioni con il fondo americano KKR per la costituzione di una società controllata da TIM, cui conferire la rete di accesso secondaria di TIM, la cosiddetta società FiberCop; ad agosto 2020, il Governo ha formalmente rappresentato a TIM l'opportunità di collocare l'operazione FiberCop nella più ampia operazione di promozione di una rete nazionale integrata a banda ultra larga. In tale contesto, il 31 agosto del 2020, da un lato, TIM, KKR e Fastweb hanno sottoscritto gli accordi relativi alla costituzione di FiberCop, proprietaria della rete di accesso secondaria di TIM, partecipata da TIM al 58 per cento, dal fondo KKR al 37,5 per cento e da Fastweb al 4,5 per cento. Dall'altro lato, TIM e CDP Equity hanno sottoscritto una lettera di intenti non vincolante che disciplinava, tra l'altro, le fasi del processo e le condizioni relative alla creazione di una società unica della rete mediante la fusione di FiberCop, la rete primaria di TIM e Open Fiber, con specifici meccanismi di governance volti a evitare l'integrazione verticale con TIM, la cui efficacia avrebbe dovuto essere condivisa con le competenti Autorità di regolazione.

Rispetto all'ingresso di KKR in FiberCop, si segnala che il Governo in sede di autorizzazione di golden power, rilasciata il 16 novembre del 2020, ha imposto prescrizioni a TIM e KKR di non

esercitare le loro prerogative di governance in modo da pregiudicare eventuali progetti strategici di interesse pubblico nelle telecomunicazioni. A novembre 2021, come già ricordato, TIM ha ricevuto una manifestazione non vincolante dal fondo KKR per l'eventuale lancio di un'OPA sul 100 per cento delle azioni, sia ordinarie che di risparmio, volta al delisting. L'offerta sarebbe condizionata al raggiungimento della soglia di adesione minima di almeno il 51 per cento delle azioni, sia ordinarie che di risparmio, di TIM, oltre che al previo svolgimento di una due diligence confirmatoria di durata stimata in 4 settimane e al gradimento da parte di soggetti istituzionali rilevanti.

Si segnala che, nell'ambito delle infrastrutture di rete, rileva anche Open Fiber, la quale ha l'obiettivo di sviluppare la rete in fibra ottica in Italia nelle aree urbane a mercato, le cosiddette aree nere, e nelle aree rurali a fallimento di mercato, coperte da concessione pubblica dai bandi Infratel, cosiddette aree bianche, il tutto anche nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale europea e italiana che, com'è noto, sono parte significativa del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Quindi, stante quanto rappresentato, oggi, vi sono sul mercato due player principali che stanno realizzando infrastrutture di rete in concorrenza tra loro e, nel contesto sopra delineato, si possono valutare eventuali sinergie per accelerare l'infrastrutturazione del Paese in senso digitale. Occorre, al riguardo, considerare due obiettivi strategici da perseguire: la necessità di realizzare un'infrastruttura in fibra ottica con diffusione capillare in tutto il Paese e la necessità di tutelare asset strategici nel settore delle telecomunicazioni. Il Governo sta seguendo il dossier con estrema attenzione. Come ricordato, il 21 novembre è stato costituito un gruppo di lavoro composto dagli esponenti di Governo titolari delle competenze istituzionali coinvolte, con il compito di valutare attentamente i progetti sulla rete. Al momento, il percorso è ancora in fieri, per cui non si ha ancora titolo ad assumere specifiche formali iniziative.

Si evidenzia sin da ora, comunque, che qualora KKR dovesse formalizzare il lancio dell'OPA, o chiunque altro dovesse in qualche modo formalizzare il lancio di un'OPA, si attiverebbe una procedura che consentirà al Governo di interessarsi dell'iniziativa sia rispetto al rilascio delle necessarie autorizzazioni previste dalla disciplina di settore, sia alle valutazioni e conseguenti determinazioni nell'ambito della disciplina del golden power, strumento, questo, senz'altro rilevante e di cui in qualche modo voglio dare qualche ulteriore informazione di contesto, per capire come, e se, il Governo potrà utilizzarlo laddove, ribadisco, venga presentata un'offerta pubblica di acquisto. Sulla base delle preliminari analisi condotte, l'operazione in questione potrebbe rientrare nell'ambito di applicazione della disciplina dei poteri speciali di cui al decreto-legge n. 21 del 15 marzo 2012, con riferimento al settore della difesa e sicurezza nazionale e al settore delle comunicazioni. Si tratta di una conclusione che si basa sia su precedenti operazioni relative al gruppo TIM, che sono state oggetto di scrutinio ai sensi della richiamata disciplina del golden power, ad esempio l'acquisto del controllo da parte di Vivendi, la cessione di INWIT e l'ingresso del fondo KKR in FiberCop che, tuttavia, vedevano la presenza di atti già vincolanti per le parti con una delibera del consiglio di amministrazione, sia su quanto riportato dalla stessa TIM nella relazione finanziaria annuale, da cui si evince, tra l'altro, che il gruppo TIM gestisce attivi di rilevanza strategica per il settore della difesa e della sicurezza nazionale tramite TIM, Sparkle e Telsy, e detiene attivi, reti e impianti, rilevanti nel settore delle comunicazioni. Ciò posto, passo ad illustrare sinteticamente la disciplina del golden power rilevante per ciascuno dei due settori sopraindicati, difesa e comunicazioni, con riferimento ai presupposti per l'attivazione dei poteri, la tipologia dei poteri esercitabili e i criteri per la definizione dei contenuti del provvedimento di esercizio dei poteri.

Per quanto riguarda il settore della difesa e della sicurezza nazionale, i presupposti per l'attivazione dei poteri sono: la minaccia di grave pregiudizio per gli interessi essenziali della difesa e della sicurezza nazionale. Per l'accertamento del presupposto, il Governo è tenuto a verificare i seguenti elementi. Primo, la solidità finanziaria e industriale dell'acquirente e del suo progetto che, al

momento, non risulta ancora presentato. Secondo, l'assenza di legami tra l'acquirente e Stati che, tra l'altro, non riconoscono la democrazia e lo Stato di diritto, che, evidentemente, nel caso di specie non sussiste.

Terzo, il fatto che l'acquirente sia controllato dal Governo di uno Stato extra Unione europea. Infine, il pregresso coinvolgimento dell'acquirente in attività che incidono su sicurezza e ordine pubblico nell'Unione europea e il grave rischio che l'acquirente intraprenda attività illegali.

Naturalmente, le tipologie di poteri esercitabili sono l'imposizione di specifiche condizioni all'acquisto o l'opposizione al medesimo. Il criterio con cui il Governo deve operare è sempre quello del rispetto dei principi di proporzionalità e di ragionevolezza.

Per quanto riguarda il settore delle comunicazioni, i presupposti per l'attivazione dei poteri sono i seguenti: la minaccia di grave pregiudizio degli interessi essenziali dello Stato e il pericolo per la sicurezza e l'ordine pubblico. Per l'accertamento del primo presupposto, ossia la minaccia di grave pregiudizio, il Governo è tenuto a verificare i seguenti elementi: l'assenza di legami tra l'acquirente e Stati che, tra l'altro, non riconoscono la democrazia e lo Stato di diritto; la solidità finanziaria e industriale dell'acquirente e del suo progetto. Per l'accertamento del secondo presupposto, quello della sicurezza e dell'ordine pubblico, il Governo è tenuto a verificare il fatto che l'acquirente sia controllato dal Governo di uno Stato extra UE, il pregresso coinvolgimento dell'acquirente in attività che incidono su sicurezza e ordine pubblico nell'Unione europea e il grave rischio che l'acquirente intraprenda attività illegali. Anche in questo caso, per quanto riguarda la tipologia dei poteri esercitabili, si cita l'imposizione di specifici impegni per l'acquirente con le condizioni all'efficacia dell'acquisto - è il caso che si è già verificato esattamente per FiberCop e per KKR - e, solo in casi eccezionali, laddove gli impegni di cui al punto 1 siano ritenuti non sufficienti, l'opposizione all'acquisto. I criteri che devono essere utilizzati sono criteri oggettivi e non discriminatori.

In conclusione, sull'esercizio del golden power, faccio presente che la disciplina dei poteri speciali attribuisce al Governo prerogative molto rilevanti che possono essere esercitate in linea, peraltro, con i diversi precedenti relativi proprio al settore delle telecomunicazioni e alla stessa TIM. In questa prospettiva, occorre comunque considerare che l'esercizio di detti poteri da parte del Governo può ragionevolmente ritenersi non completamente libero. Esso, infatti, trova nella normativa di riferimento puntuali indicazioni rispetto ai presupposti e ai contenuti, di cui è necessario dare conto in caso di concreto esercizio. In particolare, il Governo, tra l'altro, può esercitare i poteri speciali solo in presenza degli specifici presupposti indicati - e li ho puntualmente ricordati in precedenza - e può esercitare solo i poteri espressamente indicati. Questi poteri, pur apparentemente ampi, devono essere esercitati nel rispetto dei criteri di proporzionalità, ragionevolezza, oggettività e non discriminazione. Nel caso di specie, allo stato, diversamente dai precedenti che hanno interessato il settore, si tratta di una mera manifestazione di interesse non vincolante, non accompagnata da atti formali necessari per esprimere qualsiasi tipo di valutazione rispetto alla sussistenza dei presupposti per l'esercizio dei poteri speciali. Inoltre, trattandosi di una società quotata in Borsa, le operazioni sono altresì soggette anche ai regolamenti della Consob.

Concludo questa informativa, ricordando esattamente le parole utilizzate dal Presidente Draghi con riferimento al "dossier TIM", cioè un dossier di straordinaria importanza in cui le priorità sono la protezione dell'occupazione (proprio nelle ore scorse abbiamo avuto un incontro con i sindacati del settore per approfondire questi aspetti), la protezione della tecnologia - la dimensione della frontiera tecnologica in questo settore è una delle frontiere fondamentali, anche in termini prospettici e fa larga parte del progetto del Piano nazionale di ripresa e resilienza - e la protezione della rete. È indiscutibile che all'interno di TIM esistano asset di natura strategica, per cui è indispensabile il controllo pubblico. Questo è il perimetro in cui l'Esecutivo valuterà l'offerta di KKR che al momento - lo ribadisco - si è concretizzata unicamente in una manifestazione d'interesse e potrebbe anche non dare luogo ad una

formale OPA. Nel momento in cui questa, in qualche modo, verrà formalizzata, sicuramente, nei limiti, alle condizioni e in base agli indirizzi che vi ho annunciato, il Governo eserciterà i propri poteri e le proprie prerogative (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

(Interventi)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto. Ha chiesto di parlare la deputata Liuzzi. Ne ha facoltà.

MIRELLA LIUZZI (M5S). Grazie, Presidente. Grazie Ministro, per essere venuto prontamente in Parlamento a riferire su un tema così importante, come richiesto anche dal MoVimento 5 Stelle, proprio all'indomani della manifestazione di interesse del fondo KKR. Siamo a conoscenza, da fonti di stampa, che domani si riunirà il comitato di TIM che dovrà valutare questa manifestazione di interesse e ci conforta sapere che il Governo stia ponendo una grandissima attenzione su questo tema che è di rilevanza strategica per il nostro Paese.

Tuttavia, Ministro, destano preoccupazioni le conseguenze del cosiddetto “spezzatino” che ci potrebbe essere all'orizzonte, come sicuramente le avranno paventato i sindacati nell'incontro di stamani. Il rischio è quello di importanti ricadute occupazionali, proprio alla luce di questa posizione finanziaria. È improbabile infatti - e non dico una cosa che non è conosciuta - che KKR voglia prendersi in carico un'azienda con un debito così ingente. Possedere il 51 per cento di TIM vuol dire decidere dove e come allocare i dipendenti e come allocare il debito finanziario importante di questa azienda. Soprattutto da parte nostra, quindi da parte della politica, occorre inserire e mettere paletti molto importanti su questo tema, proprio per tutelare quell'interesse pubblico che lei diceva e per tutelare un'importanza strategica che la rete riveste per tutti i cittadini italiani, a maggior ragione considerando che KKR, come lei ha ricordato, ha già il 37,5 per cento di FiberCop, la rete secondaria, cioè l'infrastruttura che va dalle strade, dagli armadietti, fino alle case dei cittadini.

Trattandosi di un'infrastruttura strategica, KKR dovrebbe spiegare al Governo proprio cosa intenda fare, mettendo al centro sia la questione occupazionale sia gli interessi strategici, pena l'avvio, appunto, del golden power, come lei giustamente ha ricordato, citando la normativa. Siamo sicuri che queste interlocuzioni comunque sono già in corso da parte del Governo e qui veniamo al suo ruolo, Ministro, e a quelli del Ministro Franco e del Ministro Colao. Ripeto la domanda, che come MoVimento 5 Stelle stiamo ponendo più volte in tutte le sedi istituzionali senza ricevere ancora una risposta, ovvero qual è la posizione del Governo sulla rete per il tramite di Cassa depositi e prestiti. Questa è la vera domanda che si può porre al Governo, perché la risposta a questa annosa questione non può essere la solita retorica che si tratta di aziende quotate in borsa (questo lo sappiamo). Però, Cassa depositi e prestiti è all'interno di TIM ed è all'interno di Open Fiber. Quindi, proprio in questo momento di attualità importante, occorre esercitare una posizione governativa forte in merito a ciò.

Adesso che questo Governo ha cambiato i vertici di Cassa depositi e prestiti e adesso che ci stiamo predisponendo per la presentazione di un piano industriale, sapremo finalmente qual è la posizione del Governo? Noi speriamo di sì. Eppure, per esempio, vi sono due temi importanti per il Governo, per quanto riguarda questa acquisizione e questa manifestazione di interesse, che riguardano i fondi del PNRR. Innanzitutto, i bandi sulla banda ultralarga e l'avvio del Polo strategico nazionale. Certo, prima di questa manifestazione di interesse e prima dell'avvio del Polo strategico nazionale, CDP avrebbe potuto fare la sua parte - la stessa operazione che ha fatto adesso il fondo statunitense - proprio a garanzia di tutti i finanziamenti pubblici che ci sono e che dobbiamo spendere in tema di digitalizzazione, ed è quello che come MoVimento 5 Stelle abbiamo sempre sostenuto.

Pertanto, a questo proposito, vogliamo aggiungere un ulteriore elemento di riflessione, perché la crisi di TIM rischia di essere un boomerang per altri importanti piani di sviluppo del Governo e non solo per i livelli occupazionali. Il primo fra tutti, come ricordato, è il Polo strategico nazionale per le pubbliche amministrazioni italiane. Parliamo dei dati delle pubbliche amministrazioni, dei cittadini e dei dati sensibili. Un investimento di 900 milioni di euro, voluto dal Governo tramite partenariato pubblico-privato, con riferimento al quale proprio TIM, insieme a Sogei, Leonardo e - guarda un po' - Cassa depositi e prestiti, ha presentato un'offerta tenuta sicuramente molto in considerazione dal Governo.

Devo dire che le circostanze attuali ci stanno dando ragione. Forse era meglio da parte del Governo, come sostenuto dal MoVimento 5 Stelle, scegliere prima il partner pubblico e proporre in seguito una gara classica aperta da proporre sul mercato.

Avremmo evitato, probabilmente, il clima di incertezza di governance attuale. Poi, senza entrare nei rumors che coinvolgono il Ministero dell'Economia e delle finanze, penso che una riflessione su questo vada fatta, perché si tratta del soggetto che custodirà i dati della pubblica amministrazione e degli italiani. Stiamo parlando di un bando che si sta trascinando da mesi, il cui cronoprogramma è slittato più e più volte, come abbiamo ricordato proprio martedì al Ministro Colao, durante un question time in Commissione trasporti. Vale lo stesso, infine, per i bandi per le aree grigie, il cosiddetto Piano "Italia a 1 Giga", per portare la connessione ad almeno un gigabit al secondo in download nelle case degli italiani che non risultano coperte da almeno una rete. Parliamo anche in questo caso di un investimento di 3,8 miliardi del PNRR.

Anche a questo proposito è stato scelto un modello incentivo per assegnare soldi pubblici alle telco che realizzeranno nuove reti e di cui poi risulteranno proprietarie, a differenza di quanto fatto in passato, quando le reti erano date in concessione. E sicuramente TIM rappresentava, e rappresenta ancora oggi, un attore molto importante in questa gara. Ci sono milestone europee, ossia passaggi intermedi di verifica da rispettare, e i tempi sono molto stretti. I tempi probabilmente dipenderanno anche dalla nomina degli advisor di TIM, se saranno sufficienti o meno quattro settimane a Kkr per preparare e inviare una vera e propria offerta, dopo la manifestazione di interesse. Di certo, stiamo agendo in un clima di incertezza di governance, che probabilmente - noi speriamo di no - potrà far rallentare un po' le azioni, in queste due gare importanti.

Concludo dicendo, Ministro, che noi sosteniamo l'azione di controllo che il Governo sta ponendo, con i paletti, però, detti in precedenza; e soprattutto sosteniamo la sua linea all'interno della task force governativa che è stata, per l'appunto, istituita, volta alla tutela degli interessi pubblici strategici di questa Nazione. Questo è ciò che importa per il MoVimento 5 Stelle (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Capitanio. Ne ha facoltà.

MASSIMILIANO CAPITANIO (LEGA). Grazie, Presidente. Grazie, Ministro Giorgetti, abbiamo molto apprezzato il suo intervento, che dimostra la determinazione del Governo nel voler coordinare e seguire molto da vicino questa partita, così strategica per il futuro del Paese, anche in relazione al corretto utilizzo della disciplina del golden power.

Noi, come Lega, avevamo criticato l'atteggiamento tenuto nell'agosto del precedente anno - quando un Presidente del Consiglio si permise di telefonare mentre era in corso il consiglio d'amministrazione dell'azienda -, perché riteniamo che l'atteggiamento utilizzato oggi dal Governo, in questa partita così strategica, sia decisamente più istituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Oggi le telecomunicazioni sono il contenitore della nostra quotidianità, e, quando si parla di TLC e, in generale, di infrastrutture digitali, si fatica ancora a trasmettere al Paese la complessità della partita

che stiamo attraversando. Non parliamo solo di telefonia e di intrattenimento, parliamo di Impresa 4.0, di scuola, di smart working, di smart mobility, digitalizzazione, agricoltura e allevamenti sostenibili, telemedicina e cybersicurezza. Oggi occuparsi di questa partita vuol dire garantire al Paese tali asset. Se oggi parliamo del futuro di un'azienda privata, quotata in Borsa, in quest'Aula, è perché il gruppo TIM, ovviamente, non è solo un vendor di servizi telefonici: con Noovle, si è occupata di cloud, con Olivetti, di Internet of Things, con Telsy, di cybersecurity e, con Sparkle, di infrastrutture e servizi internazionali. Le notizie di queste settimane hanno puntato i fari su un nodo che prima o poi avremmo comunque dovuto sciogliere anche a livello governativo, ed è solo positivo il fatto che ci troviamo nel momento di prendere decisioni importanti, e alcuni passaggi della sua informativa, anche sul futuro della rete e sul cloud, lo hanno confermato.

TIM farà le proprie e legittime scelte aziendali, il Governo e il Parlamento hanno il dovere di attrezzarsi per tutelare i propri asset strategici e gli oltre 42 mila dipendenti del gruppo. Da questo punto di vista, ringraziamo il segretario della Lega, Matteo Salvini, e lei, Ministro Giorgetti, che, mentre altri speculavano su teorie politiche e speculazioni finanziarie, avete messo, come dimostrano anche gli incontri di queste ore e dei giorni precedenti, come priorità in agenda l'ascolto dei rappresentanti dei lavoratori, e di questo vi ringraziamo.

L'altra priorità sarà quella di esercitare, però, tutti gli strumenti messi a disposizione dalle normative per chiarire che l'Italia non consentirà su questo comparto che si riversino appetiti esclusivamente finanziari, perché, se oggi i bilanci di TIM sono in queste condizioni, non è colpa di questo Governo, e neanche di quelli – brevi - che lo hanno preceduto, ma di chi, in passato, ha compiuto determinate scelte, di fatto demandando al privato la realizzazione delle nostre autostrade digitali. Questa, invece, è l'occasione di scelte coraggiose, ma anche di concretizzare - lo ha ricordato anche la collega Liuzzi - i piani che chi ha governato il Paese prima del 2018 ci ha consegnato con quei ritardi che ci hanno relegato ultimi tra gli ultimi in Europa sull'indice DESI. Invece, l'azione positiva di questo Governo dà i primi risultati anche rispetto alla classifica della digitalizzazione sociale ed economica del Paese. Co-investimento e partenariato pubblico e privato sono scelte difficilmente rinunciabili e i tempi della politica e della burocrazia, anche nella pubblicazione dell'accettazione delle nuove direttive, devono stare al passo richiesto dalla società.

Per il PSN, il Polo Strategico Nazionale, la cassaforte di tutti i dati di noi cittadini e di quelli strategici del Paese, si è scelto un modello di partenariato pubblico-privato che prevede la selezione di una delle proposte tecniche avanzate da operatori privati e una governance pubblica, attraverso un contratto di concessione. Con un emendamento al decreto-legge sul PNRR abbiamo chiesto al Governo una riflessione sulla scelta di intervenire ex post per la risoluzione di alcune criticità rilevate.

Chiediamo al Governo un'attenzione alle vicende TIM, ma anche la chiusura di quel bando per la banda ultralarga che avrebbe dovuto concludersi dopo 5 anni, nel 2021. Vedrà la luce solo nel 2026. Il Piano scuole attualmente in corso porterà l'alta velocità in 35 mila scuole, a settembre erano attivate 3.956. I dati sulla strategia voucher impongono una riflessione: noi siamo certi che i 200 milioni di euro del piano, di cui il 46 per cento non è stato utilizzato, siano arrivati nelle case degli italiani per contribuire al superamento del digital divide, ma non nella misura in cui si era auspicato da parte del Parlamento. Poi, il fatto che il 76 per cento di questa misura sia finito in blocco in mano ad un solo operatore è un dettaglio che non è sfuggito alla nostra analisi.

La Lega ha chiesto più volte, in quest'Aula, di conferire ai governatori regionali il ruolo di commissari digitali, per dare un'accelerazione - per rubare un'espressione tanto cara a TIM - a un risorgimento digitale che fa ancora fatica ad arrivare. E non dimentichiamoci, Ministro, anche dei nostri comuni, che devono ricevere gli strumenti necessari per accompagnare il PNRR e a cui devono essere restituiti i fondi per le concessioni che un malaugurato emendamento nella scorsa legge di bilancio ha sottratto loro. Si restituiscano i fondi ai nostri comuni e, dall'altra parte, proprio per collaborare insieme al

privato allo sviluppo del Paese, si abbia il coraggio di investire in un imponente “fondo torri” per l'infrastrutturazione digitale del Paese. Infrastrutturazione e semplificazione devono andare di pari passo; non è sufficiente - lo abbiamo constatato - l'azione emendativa con cui abbiamo, in maniera anche trasversale con gli altri partiti, accompagnato molti provvedimenti che abbiamo approvato in passato. Serve inserire queste norme di semplificazione direttamente nei decreti.

L'attenzione a quanto sta avvenendo in TIM non può prescindere da tutto questo contesto generale e dagli indirizzi che, legittimamente, arrivano dal Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Gariglio. Ne ha facoltà.

DAVIDE GARIGLIO (PD). Grazie, Presidente. Colleghi, signor Ministro, il recente interesse del mercato nei confronti di TIM rivela le importanti potenzialità di questo gruppo in termini di crescita del valore, nello scenario di un mercato concorrenziale e proprio in un momento in cui il Paese è impegnato, con il PNRR, in importanti investimenti per la digitalizzazione. Al ritardo infrastrutturale storico del nostro Paese nella banda ultralarga hanno fatto da contraltare, dal 2013 in poi, importanti passi avanti, dovuti a una serie di fattori: l'avvio di un ciclo regolatorio, che ha accelerato gli investimenti, l'ingresso su scala nazionale di operatori wholesale only, la crescita di piccoli operatori nella tecnologia FWA, il Piano BUL per lo sviluppo della banda ultralarga.

Secondo i dati dell'Osservatorio Agcom, l'insieme di questi fattori ha fatto registrare, negli ultimi anni, una spinta ai collegamenti superiori a 100 mega, ma, soprattutto, la crescita di investimenti in reti ad altissima capacità, basati su collegamenti in fibra ottica fino all'utente finale.

I recenti progressi del nostro Paese, ancora insufficienti, vengono finalmente apprezzati anche dall'indicatore DESI, sebbene l'Italia si collochi ancora agli ultimi posti rispetto alla graduatoria degli altri Paesi europei. Accanto al ritardo infrastrutturale per la banda ultralarga e il 5G, si manifesta in Italia anche un'inerzia della domanda, anch'essa registrata dagli operatori DESI. Il tasso di attivazione di linee, nei territori in cui pure esiste già un'infrastruttura a banda ultralarga, tarda a decollare, in ragione del limitato numero di servizi digitali offerti all'utenza, in ragione della capacità di reti meno performanti di soddisfare, comunque, bisogni attuali degli utenti e dei costi di migrazione che gli utenti devono sostenere.

I dati Agcom hanno rilevato, inoltre, il forte stress subito dal nostro Paese durante la pandemia sui collegamenti in rete fissa e mobile e, dall'altro lato, hanno registrato molteplici fenomeni di esclusione sociale dovuti proprio alla mancata connessione. Si stima che circa il 10 per cento degli studenti italiani, durante il lockdown, non abbia potuto seguire le lezioni a distanza, mentre circa 200 piccoli comuni italiani risultano essere ultra bianchi, cioè privi di connessione, sia fissa che mobile, accettabile. Vanno meglio le cose sulla connessione mobile, anche in ragione della circostanza che il nostro Paese è risultato tra i primi in Europa ad assegnare le frequenze 5G, la cui rete va costruita in modo capillare secondo gli obblighi assunti dai licenziatari.

In questo contesto, TIM assume un ruolo centrale e questa centralità è riflessa in 3 ambiti particolari: quello che possiamo definire in relazione alla sicurezza nazionale di asset strategici, ai sensi della normativa sul golden power che lei, Ministro, ha richiamato; secondo, quello che si riferisce al valore dimensionale dell'azienda, anche in termini di capitale umano, dato l'elevato numero di occupati ad elevata qualificazione professionale che TIM possiede; terzo, quello che fa riferimento al ruolo che l'azienda può giocare come uno degli attori principali del PNRR nella Missione della digitalizzazione. Per quanto riguarda gli attivi di rilevanza strategica, oltre alle attività che costituiscono la gestione caratteristica di importanti aziende controllate da TIM, quali Sparkle e Telsy, vanno considerate le componenti della rete di Telecom Italia riconducibili alle funzioni di accesso della rete, di

aggregazione del traffico e di trasporto tra i nodi della rete. Occorre, poi, considerare tutte le componenti che hanno rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale, nonché tutto il tema del traffico con le sedi estere, che utilizza infrastruttura e nodi di collegamento di Sparkle sulle direttrici internazionali. A questo si aggiungono le attività attuali e prospettive sulla gestione dei dati e sulle iniziative del cloud e le altre attività strategiche in merito alla raccolta e conservazione dei dati.

In relazione, invece, alla dimensione e allo straordinario valore del capitale umano assorbito da TIM, basta richiamare che TIM è l'azienda di telecomunicazioni fisse e mobili che oggi assorbe una dotazione di lavoratori circa 5 volte maggiore a quella dei principali concorrenti. Si tratta di un valore che non va solo protetto, ma che costituisce, esso stesso, un asset strategico da valorizzare per il futuro digitale del Paese. Pensiamo a quante difficoltà ci sono per le pubbliche amministrazioni e per i Ministeri di trovare tecnici esperti in questo settore.

Non sorprende, dunque, che oggi si possa registrare una capacità di attrazione dell'azienda sul mercato volta a ristabilirne un valore complessivo molto più elevato di quello che nei mesi scorsi ha rilevato il corso dell'azione di TIM. Questa attenzione da parte di investitori di lungo periodo è un fatto che consideriamo positivo, che difficilmente, peraltro, si concilia con i continui cambi di management registrati negli ultimi 8 anni, che hanno indubbiamente finito per conferire instabilità alle capacità progettuali dell'azienda.

Al tempo stesso, il mercato della rete fissa sta evolvendo in modo contraddittorio, dal momento che le imprese sono maggiormente incentivate a realizzare investimenti nelle aree più dense in termini di popolazione e, quindi, dunque, più remunerative, con il paradosso di osservare duplicazioni di reti in talune aree e ritardi penalizzanti, con eccesso di domanda infrastrutturale, invece, in altre.

La prospettiva, anche attraverso le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza, di realizzare importanti investimenti e di completare, entro il 2026, la connessione in gigawatt per i cittadini italiani deve fondarsi su un quadro di certezza per tutte le imprese interessate, possibilmente incentivando sinergie e forme di coinvestimento, quali, ad esempio, quelle consentite dal nuovo Codice europeo delle comunicazioni elettroniche, ed evitando inefficienti duplicazioni di infrastrutture di rete finanziate con soldi pubblici.

A seguito delle ultime novità che hanno interessato TIM, bene ha fatto, dunque, il Governo ad avviare immediatamente un tavolo di coordinamento con i Ministri competenti per analizzare le diverse prospettive che si aprono. Il Partito Democratico, con il segretario nazionale Letta, ha subito avviato una serie di incontri con i rappresentanti dei lavoratori di TIM. Abbiamo ribadito loro, da un lato, il rispetto per l'autonomia delle dinamiche di mercato e, dall'altro lato, la nostra costante attenzione alle possibili evoluzioni che possano riguardare assetti proprietari e di governance, in relazione ad asset strategici per la sicurezza e per lo sviluppo del Paese. La natura strategica di molti asset del gruppo TIM rende centrale il ruolo del Governo, anche in sede di applicazione del golden power, nell'analizzare le prospettive e le diverse implicazioni in termini di sviluppo strategico, di sicurezza e di profili occupazionali. L'evoluzione in corso potrà concorrere a definire nuovi scenari, anche in relazione ai progetti di aggregazione di reti a banda ultralarga e per il 5G.

Nel rispetto delle iniziative e delle proposte che il Governo assumerà e dell'autonomia delle imprese quotate sul mercato, come TIM, come Partito Democratico, consideriamo centrali: il rilancio degli investimenti, la valorizzazione del capitale umano, l'integrità dell'azienda, le garanzie per la sicurezza delle strutture strategiche, la tutela dei consumatori, lo sviluppo della banda ultralarga ai fini degli obiettivi del PNRR.

Ringraziamo il Governo per l'attenzione riposta in modo collegiale e ai massimi livelli su questo tema, ribadiamo piena fiducia nella sua azione e auspichiamo si possa chiarire, in tempi brevi, il quadro

delle opportunità e dei vincoli attorno ai quali in questa vicenda potrà svilupparsi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giacomoni. Ne ha facoltà.

SESTINO GIACOMONI (FI). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, caro Ministro, esattamente un anno fa, il 2 dicembre del 2020, veniva emanato il primo “decreto Natale”, che introduceva pesanti restrizioni per i cittadini e per le imprese. L'economia era in ginocchio, la fiducia e la speranza nel futuro e nella ripresa erano ancora lontane; era l'epoca dei DPCM del “Conte-bis”: è trascorso solo un anno, ma sembra un secolo.

L'Italia ora sta vivendo un momento unico ed irripetibile. Oggi, finalmente, abbiamo un Governo forte ed autorevole, sostenuto da un'ampia maggioranza parlamentare, guidato da un Presidente del Consiglio credibile, anche a livello internazionale. Abbiamo tutti un unico obiettivo, quello di tirar fuori il Paese definitivamente dalla crisi sanitaria, economica e sociale. Oggi abbiamo le armi per farlo: abbiamo il vaccino, abbiamo le risorse del Recovery Plan e lasciatemi dire che abbiamo anche un'arma segreta, che è il risparmio delle famiglie italiane, 1.800 miliardi fermi sui conti correnti.

La ripresa economica nel nostro Paese è legata a 3 “R”: Recovery, riforme, risparmio. All'orizzonte abbiamo un futuro di crescita e di sviluppo e lei, caro Ministro, deve ritenersi fortunato, perché lei ricopre il ruolo di Ministro dello Sviluppo, in un momento in cui nel nostro Paese lo sviluppo c'è. Glielo dico sorridendo, ma è vero. Consideri che, oggi, il PIL cresce oltre il 6 per cento, da 20 anni cresceva dello “0 virgola”, quindi lei veramente è il Ministro dello Sviluppo. Grazie al Governo Draghi è tornata la fiducia nell'Italia. In questo contesto, l'interesse manifestato per TIM da fondi stranieri è sicuramente positivo, perché è tornata la voglia di investire negli asset italiani.

Come lei ha detto, l'Italia vive un momento positivo, questo è il tempo dell'investimento pubblico-privato. Sono d'accordo con lei, questo il tempo degli investimenti, che devono, però, avere un massimo comune denominatore, che è il bene del Paese. Ed anche per questa vicenda dell'acquisizione TIM da parte del fondo americano, noi tutti dobbiamo avere davanti l'interesse del sistema Italia, della tutela dei livelli occupazionali, dell'efficienza del servizio, della rete, della tecnologia. Se noi manteniamo sempre chiari questi paletti, non possiamo sbagliare.

Vede, Ministro, oggi il problema non è l'acquisto di TIM da parte di un fondo americano: il vero problema oggi è che nel settore della telefonia c'è anche troppa concorrenza ed anche per questo, alla fine, ci sono poche risorse per potenziare la rete. In Italia, nel settore della telefonia ci sono 5 operatori per 60 milioni di abitanti; negli USA, solo 3 operatori per 350 milioni di cittadini. C'è qualcosa che non va. Non dimentichiamo, inoltre, che, a un certo punto, su input del Governo Renzi, ci siamo messi a raddoppiare la rete, come se avessimo deciso di fare improvvisamente due reti ferroviarie, una parallela all'altra. Un dispendio di risorse e nessun miglioramento effettivo per la rete.

Nel settore della rete telefonica è mancata - e forse manca ancora - una vera politica industriale. È mancata una visione nel settore dell'industria su cui si disegna il futuro del Paese, ossia sulla rete che trasporta dati e informazioni fondamentali per la società che verrà. La lentezza con cui entriamo nel 5G e il mancato potenziamento della rete stanno creando un gap infrastrutturale, con costi enormi per il Paese. Il problema non è il fondo americano che vuole acquistare TIM; quello che più ci dovrebbe preoccupare è la mancanza di una politica industriale in questo settore, come in quello dell'energia. Gli italiani, come sappiamo, pagano le bollette elettriche più alte d'Europa e le bollette telefoniche più basse, che non consentono di potenziare la rete: di questo oggi avremmo dovuto parlare; su questi argomenti ci dovremmo seriamente confrontare. Da liberale, ritengo che l'operazione TIM dovrà innanzitutto essere valutata dal mercato, ferme restando, però - come diceva lei -, le prerogative del Governo in tema di golden power. Il Governo Draghi, del resto, ha già utilizzato questo scudo,

bloccando l'acquisizione cinese di un'azienda lombarda di semiconduttori. Il supercomitato di Governo, di cui lei ci ha parlato, deve affrontare i destini di TIM e non ha tempi brevi; è bene, però, che in questo supercomitato siano rappresentate tutte le forze politiche che compongono l'attuale maggioranza di Governo; al momento, non è così, quindi si faccia lei garante di coinvolgere tutti. La questione TIM, infatti, non è un problema solo tecnico, ma è un problema politico, che riguarda il futuro del Paese TIM. TIM è il cuore pulsante di settori decisivi per il futuro del Paese: cloud, rete fissa, data center, cavi sottomarini; non solo le 40 mila persone - importantissime - che vanno tutelate. Altra cosa da evitare, come abbiamo detto in quest'Aula, è il rischio dello spezzatino, mentre si potrebbe valutare positivamente lo scorporo tra rete e servizi. Il tema della rete è fondamentale: è chiaro a tutti che la rete non può finire in mani straniere. In questo contesto - è vero - occorre valutare con attenzione il ruolo di Cassa depositi e prestiti, che, in qualità di azionista TIM, ne può garantire la crescita come investitore di lungo periodo e anche tutelare gli asset di rilevanza strategica per la sicurezza e per la difesa del Paese.

Onorevoli colleghi, nel ringraziare il Ministro, per la tempestiva e puntuale informativa, siamo tutti consapevoli che il nostro compito - e soprattutto il suo, caro Ministro - non si esaurisce oggi, qui. Tutti noi dobbiamo valutare insieme l'evolversi della situazione, perché, in un'operazione così delicata, i dettagli faranno la differenza. Qualora il Governo dovesse ravvisare una percentuale di rischio elevata per gli equilibri del nostro Paese, valutiamo insieme se usare il golden power; però, sappiamo che la vera difesa delle nostre aziende si fa non per decreto, ma rafforzandole e capitalizzandole. Vorrei concludere proprio su questo: Forza Italia sostiene, da tempo, che le imprese non devono essere statalizzate, ma patrimonializzate attraverso il mercato finanziario. Sappiamo bene che il futuro del nostro Paese è nella capacità di continuare ad attrarre capitali stranieri e risparmi degli italiani. Per questo, la buona politica deve mettere in sinergia i due punti di forza della nostra economia: la creatività delle nostre imprese e la capacità di risparmio delle nostre famiglie. Gli investimenti del Recovery Plan non sono infiniti e dovranno essere affiancati e sostituiti dalle risorse private, fornite dal mercato. È per questo che, da tempo, sostengo la necessità di istituire, nel nostro Paese, un fondo sovrano, italiano, pubblico-privato.

Concludo, Presidente, dicendo che l'azienda Italia ha le qualità, le competenze e le risorse per salvarsi, ma sappiamo bene che solo rafforzando la competitività del sistema Italia e capitalizzando le nostre imprese le aiuteremo a crescere, trasformandole da prede a predatrici; questo vale anche per TIM.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, lasciatemi concludere dicendo che la presenza di Forza Italia in questo Governo rappresenta, e rappresenterà sempre, una garanzia per la tutela degli interessi nazionali, dei cittadini, delle imprese e del mercato. Caro Ministro, le posso dire che Forza Italia sarà al suo fianco e al fianco del Governo Draghi, per difendere sempre gli interessi del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI (FDI). Grazie, Presidente. Signor Ministro, noi siamo al cospetto di due grandi società che si occupano delle telecomunicazioni italiane, TIM e Open Fiber, che non stanno bene in quanto a salute; sono paralizzate, soffrono di "sovranità limitata". Lei ha ricordato quello che è accaduto: gli Esecutivi degli anni scorsi hanno consentito, prima ai francesi di Vivendi di entrare in TIM, poi agli americani di Kkr di entrare, con il 38 per cento, in FiberCop (che non è una quisquilia, essendo l'ultima parte della rete che arriva nelle case di tutti quanti noi). Poi, ha fatto di peggio: ha consentito al fondo australiano Macquarie di rilevare le quote di ENEL - stiamo parlando del 40 per cento -, di Open Fiber, mentre ENEL - l'italianissima ENEL - è stata costretta ad andare a investire nella fibra, nella banda ultra larga, in Centro America! Queste sono cose veramente inspiegabili,

compiute, ovviamente, dai Governi degli ultimi anni. Quindi, le due società, per promuovere iniziative nel nostro Paese devono chiedere il placet agli stranieri: io lo trovo sconsiderato e anche umiliante (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

C'è poco da essere soddisfatti per l'interesse manifestato in questo settore così delicato da questi operatori finanziari, che sono stati più volte citati e che sono fondi o società che non hanno una particolare attenzione per la questione finanziaria o etica, che non hanno una particolare attenzione per l'interesse nazionale del Paese, come noi, invece, pretenderemmo.

Il comunicato che lei ha citato, del 21 novembre, del Ministero dell'Economia e delle finanze, definisce - cito - "positivo per il Paese (...) l'interesse straniero per investimenti in importanti aziende italiane". Ora, anche Juventus, Inter e Milan sono importanti aziende italiane, però, insomma, si occupano di calcio e a quasi nessuno interessa se arriva un qatarino, un francese o un cinese le compera e ne diventa presidente. Ci sono importanti marchi della moda che oggi sono, purtroppo, prevalentemente francesi, che trattano, però, borse, tailleur, profumi. Io, qui, non voglio trattare la questione del carattere strategico dell'eau de parfum; però, voglio trattare la questione strategica delle telecomunicazioni (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), quelle sì; dei dati degli italiani, quelli sì; del cloud della pubblica amministrazione, quello sì (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*); questo noi vogliamo fare.

E ha sbagliato qualche collega: KKR non sta investendo nel Paese, colleghi; KKR non sta investendo nemmeno in TIM, sia chiaro; KKR non sta investendo, ma ha semplicemente - come detto e ricordato dal Ministro Giorgetti - avanzato una proposta, peraltro non vincolante, per l'acquisto di azioni. Perché? Perché l'azienda è debole, perché l'azienda è svalutata. Io non capisco cosa renda felice in tutto ciò. Allora, il mercato faccia il mercato, ma l'indirizzo strategico sulle questioni strategiche, sulle infrastrutture strategiche, sia compito della politica, sia compito del Governo, sia compito del Parlamento, perché qui è in ballo il futuro del Paese.

Il Governo, prima di parlare di golden power, deve opporsi a qualsiasi operazione finanziaria che abbia un obiettivo predatorio, e noi abbiamo la sensazione che quella che stanno componendo abbia queste fattezze, Ministro Giorgetti: abbia queste fattezze. Il Governo non può limitarsi, nel comunicato che lei ha citato, a scrivere quello che ha scritto, dimenticandosi che ci sono 40 mila dipendenti, di cui 20 mila sono in esubero, perché sono stati sostanzialmente dimenticati. Ma, soprattutto, il Governo non può dimenticare due parole che per Fratelli d'Italia sono fondamentali: mi riferisco alla sicurezza e all'interesse nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), che devono essere evidentemente tutelati.

Noi siamo prevenuti; forse ha ragione lei, e lei non ha colpe, giustamente. Però, siamo prevenuti, perché conosciamo i danni causati dalla sinistra in questo ventennio in materia di telecomunicazioni: dalle privatizzazioni di Prodi ai capitani coraggiosi di D'Alema, passando per il fondo Elliott, passando per Vivendi. È per questo, Ministro, che occorre chiarire subito che non possono essere tollerati uno spezzatino o una separazione della rete che trasformino in pubblici costi e debiti stati generati dalla gestione dissennata dei privati, perché gli italiani non intendono accollarsi i debiti degli amici di Prodi e degli amici di D'Alema (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), non intendono accollarsi una nuova Alitalia e, soprattutto, è finita l'epoca della socializzazione dei debiti e della privatizzazione degli utili, che era in voga nella prima Repubblica.

Allora, prima di dichiararvi soddisfatti, guardate se il piano industriale di KKR sarà di rilancio o di dismissione di TIM, perché la questione non è sottile. Il Governo pretenda trasparenza, perché ci sono in ballo le risorse del PNRR e ci sono in ballo le gare per l'FTTH nelle aree grigie; ci sono in ballo le gare per il cloud; stiamo parlando di quasi 9 miliardi di euro.

Inoltre, vogliamo sapere, Ministro Giorgetti, la posizione del Governo: il Governo ci faccia sapere se intenda mantenere la competizione e la concorrenza infrastrutturale o se invece, da come ci è sembrato

di capire, voglia una rete unica e pubblica, perché a quel punto saremmo d'accordo, capisce? Abbiamo perso tre anni di tempo: saremmo d'accordo. Anche su questa vicenda, l'Europa è stata chiara; ha detto che non si può pensare di rimonopolizzare le telecomunicazioni, come è stato fatto in passato con riferimento all'incumbent. Non si può. Vestager è stata molto chiara.

Voglio ricordare ai colleghi, estasiati per l'interesse straniero su queste infrastrutture, che il fondo KKR non fa beneficenza. Il Presidente del Fondo KKR non è il Mahatma Gandhi. Il Presidente del Fondo KKR è il generale David Petraeus, già direttore della CIA (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), generale e comandante delle Forze armate americane in Afghanistan. Abbiamo capito con chi abbiamo a che fare, colleghi? Abbiamo capito che cos'è KKR? Quindi, tenterà di operare un delisting - mi sembra evidente e lei sa benissimo di che cosa sto parlando -, ristrutturerà il debito a carico, ovviamente, delle banche, degli azionisti e dei piccoli risparmiatori e poi procederà, vendendo gli asset strategici a pezzi. Sono capaci tutti di fare questo. Allora, concludo: fate uscire Cassa depositi e prestiti da questo ambiguo conflitto di interesse (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Scegliete se Cassa depositi e prestiti debba seguire un progetto, ossia quello di Open Fiber, o un altro progetto, quello di TIM. Non è possibile che lo Stato, attraverso Cassa depositi e prestiti, sia presente in due società che si contendono il mercato e che sono antagoniste.

Allora, concludo Presidente, il Governo dei migliori sia tale, Ministro Giorgetti - so che lei è sensibile a questo -, ma lo sia dei migliori italiani, delle migliori aziende italiane, delle migliori professionalità italiane, delle migliori e qualificate tecnologie italiane che ci sono e che devono assolutamente essere valorizzate. Su questi temi, Fratelli d'Italia c'è, ci sarà, sarà disponibile al confronto con le proprie proposte e continueremo ad operare in difesa della sicurezza e dell'interesse nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Nobili. Ne ha facoltà.

LUCIANO NOBILI (IV). Grazie Presidente e grazie Ministro per la sua puntuale informativa sullo stato dell'arte che riguarda la vicenda TIM. Parliamo - è stato detto più volte - della più grande azienda TLC del Paese che occupa, solo in Italia, 42 mila persone, che, giocoforza, svolge un ruolo cruciale nel processo di transizione digitale nel nostro Paese e che nell'ultimo ventennio ha vissuto alterne vicende societarie. TIM non è solo l'incumbent della telefonia, ma ha accompagnato la lenta crescita tecnologica che, dal dopoguerra ad oggi, ha attraversato il Paese e, negli ultimi anni, nell'era della convergenza, abbiamo assistito allo sviluppo del settore dei contenuti, della connettività a banda larga, degli investimenti sulla fibra, sul cloud, sull'Internet of Things, sull'intelligenza artificiale. Anche per questo, TIM è tuttora un partner strategico del Paese, serve una larga fetta delle amministrazioni pubbliche, gestisce transiti di dati delicati che hanno a che fare con difesa e sicurezza, detiene la dorsale più importante della rete di telecomunicazioni del Paese ed ha investito, negli ultimi anni, facendo ammenda sul passato, nella rete secondaria e qui - fatemelo dire - anche grazie allo straordinario impulso, altro che errore e duplicazione, fatto dal Governo Renzi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*), che, con l'intervento e il piano banda ultralarga e la nascita di Open Fiber, ha prodotto un passo avanti rilevante.

Per tutte queste ragioni, è più che comprensibile l'interesse che le ultime notizie, l'annuncio di un'offerta del Fondo americano KKR, il cambio della governance di TIM, gli intendimenti dei principali azionisti hanno suscitato e il dibattito che ne sta conseguendo. Per quel che riguarda l'OPA, come ha detto il Ministro, sono ancora insufficienti i dettagli a nostra disposizione per poter formulare un'opinione compiuta e complessiva ma, certamente, come ha detto il Premier Draghi, non può essere salutato che come un fatto molto positivo l'interesse di importanti investitori internazionali; è un interesse che non deve essere speculativo, ma determinato a valorizzare un'azienda che, nonostante

alcune recenti performance, appare sottostimata per valore e per potenzialità e che gli investimenti internazionali possono assolutamente valorizzare.

È il segno di un Paese in ripresa, di una ritrovata centralità e di un ritrovato dinamismo economico dell'Italia, dopo due anni da incubo che ci siamo lasciati alle spalle (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

Proprio la pandemia, da un lato, con l'incubo della didattica a distanza, le difficoltà nello smart working, i ritardi nella pubblica amministrazione digitale e il PNRR, come strumento di soluzione a questi problemi, hanno messo il tema della transizione digitale al centro della scena. L'Indice DESI 2021, uscito a novembre, fotografa i passi avanti: l'Italia oggi è ventesima, non più venticinquesima, su 27 Paesi membri, ma i ritardi sono ancora molti e, in particolare, Ministro, sul tema delle competenze digitali.

Per noi, Ministro, sulla questione TIM non è compito della politica sostituirsi al mercato, che deve fare compiutamente il suo lavoro, ma è compito dello Stato esercitare il legittimo controllo e il suo potere di indirizzo rispetto a questioni che incrociano interessi e asset strategici. Quindi, se, da un lato, dobbiamo aspettare la formalizzazione dell'offerta, la due diligence, i pareri che arriveranno per un giudizio complessivo su quella e su altre proposte, che dovranno arrivare, ci limitiamo a indicare e a suggerire al Governo alcuni paletti, alcuni punti per noi ineludibili. Innanzitutto, la tutela occupazionale. Nonostante non si vedano all'orizzonte, fortunatamente, particolari motivi di allarme, è senza dubbio fondamentale che chi investe in Italia lo faccia per crescere e offra garanzie in questo senso.

Secondo punto, il rispetto puntuale del Piano per la transizione digitale del Paese e per la costruzione del Polo strategico nazionale. Da questo punto di vista, c'è un impegno senza precedenti del Governo, del Ministro Colao, del suo Ministero. Infratel recentemente ha terminato, su mandato della cabina di regia per la transizione digitale interministeriale, la mappatura delle reti fisse e mobili del nostro Paese, sia lo stato dell'arte, sia gli investimenti previsti da qui al 2026. Abbiamo un piano molto ambizioso, "Italia a 1 Giga", con oltre 4 miliardi di euro, Italia 5G e poi appunto il piano per la realizzazione del Polo strategico nazionale, il cloud: se fino a oggi i nostri dati non sono stati al sicuro, è per la fragilità dei software delle amministrazioni locali e per la mancata interoperabilità di dati. Quindi, è un investimento fondamentale. Una lenta e lunga trattativa e difficoltà sulle vicende TIM non possono compromettere questi obiettivi, né rallentarli, perché si arriverebbe al rischio di compromettere le risorse del PNRR. Questo è un altro grande motivo di vigilanza.

Terzo: i temi legati alla sicurezza nazionale. Peraltro, Ministro siamo nella fase di start up dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale che ha - come sa - tra i suoi compiti istituzionali quelli della tutela e della promozione delle aziende italiane che lavorano in questo campo: TIM e anche, come sa, Sparkle, quindi, i cavi sottomarini fondamentali per la gestione della connettività mondiale, Inwit, insieme a Vodafone, per la realizzazione delle infrastrutture per il 5G, Telsy che si occupa delle comunicazioni riservate dello Stato e delle soluzioni di crittografia e di algoritmi proprietari molto importanti, oltre al cloud di cui abbiamo già parlato.

Su queste questioni è fondamentale mantenere un controllo pubblico, non attraverso, lo diceva bene lei, strumenti di difesa - come l'esercizio della golden power - che non avrebbero obiettivamente senso in questo caso, ma nella separazione dei compiti fra il mercato, che deve regolare gli assetti societari e proprietari di TIM (e troppi danni ha fatto la politica quando si è impiccata di questioni di mercato), e il ruolo di indirizzo e di controllo dello Stato sugli asset strategici. Occuparsi di questo è fondamentale, Ministro, è al centro dell'azione che il Governo deve portare avanti e dell'informazione che deve essere puntuale al Parlamento. Mi faccia dire che, troppo tempo, abbiamo passato in questo Paese, nell'ultimo anno e mezzo, a discutere di governance, della rete, di rete unica e troppo poco tempo è stato dedicato all'infrastrutturazione digitale: se c'è un passo avanti che questo Governo ha

fatto e ha portato avanti è esattamente questo: mettere l'infrastrutturazione digitale del Paese addirittura davanti e prima alle valutazioni sulla futura governance. Dobbiamo andare avanti così e il fatto che ad occuparsene siano, in prima persona, il Premier Draghi e un gruppo di lavoro, insieme a lei, il Ministro Colao e il Ministro Franco, ci rassicura molto. L'Italia è in buone mani (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Pettarin. Ne ha facoltà.

GUIDO GERMANO PETTARIN (CI). Grazie, Presidente. Colleghe, colleghi, Ministro, parto dalla coda. Condividiamo totalmente le prese di posizione, che lei ha menzionato, del Presidente Draghi, ricordando che i tre paradigmi debbono e non possono non essere la protezione dell'occupazione, la protezione della tecnologia e la protezione della rete.

Detto questo, però, facciamo alcuni assunti. Quanti tra noi ricordano quale sia il significato dell'acronimo IRI? E, ancor di più, quanti ricordano le disgrazie delle indiscriminate partecipazioni pubbliche e statali di cui l'IRI era evidenza? A noi piacerebbe moltissimo che la Cassa depositi e prestiti non sia l'IRI 3.0.

Detto questo - altro assunto - a noi, come gruppo di Coraggio Italia, non dispiace che le nostre strutture economiche e finanziarie interessino investitori esteri. Riteniamo che il libero mercato non significhi giungla economica e finanziaria, ma significhi concorrenza ordinata. Riteniamo anche che vigilare vuol dire attentamente proteggere e, soprattutto, non lasciarsi la testa quando non ce la siamo ancora rotta.

Detto questo, la vicenda TIM mette in evidenza quanto sia importante - anzi importantissimo - il tema della golden power e del suo, però, intelligente utilizzo da parte delle autorità. La misura di cui parliamo, la norma di cui parliamo non va utilizzata sempre e comunque, ma nel rispetto della legge, con criterio ed attenzione, perché deve contemperare due finalità: l'interesse nazionale di proteggere il sistema produttivo e finanziario italiano, e, nel contempo, l'interesse nazionale di non allontanare gli investimenti esteri di cui vi è naturalmente bisogno.

La golden power non è protezionismo, ma è intelligente valorizzazione della qualità e delle eccellenze italiane, del sistema Italia. Noi, quindi, appoggiamo senza riserve la prudente ed intelligente condotta del Governo - in particolare la sua, Ministro - però, ricordiamo che non possiamo tollerare che il nostro sistema economico divenga terreno di acquisti indiscriminati, finalizzati solo a speculazioni e spezzatini. Non possiamo neanche tollerare che vi siano negazioni apodittiche di situazioni che potrebbero essere anche positive.

Bene, quindi, le valutazioni che verranno portate avanti da lei e dai suoi collaboratori, con grandissima attenzione a quali saranno i contenuti dell'OPA, se l'OPA partirà; a quale sarà il contenuto del progetto industriale, se il progetto industriale verrà depositato; a quali saranno le prospettive che nel progetto industriale devono essere indicate. Infatti, uno degli elementi che qui non si toccano in maniera sufficiente è che i temi di cui stiamo parlando non sono fanfaluche, ma sono tecnici (*Applausi dei deputati del gruppo Coraggio Italia*); sono enormemente tecnici, quel profilo tecnico che serve a sostenere la politica, perché la politica possa in maniera coerente, serena e non discriminante assumere le proprie posizioni e le proprie conclusioni.

Naturalmente, per noi la precedenza è la integrità del nostro sistema produttivo e la sua efficienza economica e finanziaria. Per questo, Ministro, ha tutto il nostro appoggio. Coraggio, la strada che sta percorrendo è assolutamente positiva (*Applausi dei deputati del gruppo Coraggio Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fassina. Ne ha facoltà.

STEFANO FASSINA (LEU). Grazie, Presidente. Ringrazio anch'io il signor Ministro. Vorrei iniziare da un dato di analisi che, a mio avviso, non è sufficientemente presente nella nostra discussione. La situazione del sistema delle telecomunicazioni -sia i servizi che le infrastrutture -, prima dell'arrivo della manifestazione di interesse non vincolante del Fondo KKR, non era soddisfacente, non è soddisfacente. Vorrei partire da qui, perché il rischio che corriamo è che, di fronte a una manifestazione di interesse non vincolante che non diventa un'OPA, si ritenga che si possa tornare business as usual. Non è così, perché la situazione non era soddisfacente. Per quanto possa essere distorto l'indicatore prezzo delle azioni di TIM, è evidente che, se perdi due terzi del valore nel giro di un arco limitato di tempo, qualche problema c'è. Se gli analisti dei mercati delle telecomunicazioni evidenziano che in Italia c'è un delta di 10 milioni di linee di banda ultralarga rispetto a Paesi comparabili come Regno il Unito, se le potenzialità di crescita del mercato delle telecomunicazioni sono considerate intorno al 65 per cento, è evidente che qualche problema c'è. Questo spiega perché, poi, arriva un fondo a fare un'offerta.

Certo, merito del Governo Draghi, guai a me a sottrarmi all'elogio ecumenico che ho ascoltato in quest'Aula. Ma forse, oltre alle magie del Governo Draghi, c'è anche qualche dato strutturale da prendere in considerazione, e proverei a prenderlo in considerazione.

Un atteggiamento attendista non coglierebbe l'interesse fondamentale del Paese. Allora, c'è bisogno di guardare certo con attenzione - come il Ministro ha ricordato - ma c'è bisogno, però, di un atteggiamento proattivo perché abbiamo dei nodi da sciogliere che riguardano anche un contesto di grande innovazione tecnologica. Infatti, noi insistiamo tutti, giustamente, a parlare di rete, ma il mondo del cloud è un'altra frontiera di grandissima rilevanza, qualcuno addirittura dice che è più rilevante della stessa rete; cioè, quelle infrastrutture che conservano ed elaborano i nostri dati sarebbero addirittura più importanti della rete.

Questo quadro insoddisfacente si completa - a proposito di lasciar fare al mercato - anche alzando un po' lo sguardo e guardando a quello che è inevitabilmente il contesto di riferimento, ossia l'Unione Europea.

Mi è capitato di leggere qualche giorno fa l'intervista al CEO di Vodafone, che certamente non è un pericoloso dirigista, nella quale si metteva in evidenza - punto che prima ha toccato anche il collega Giacomoni - che nell'Unione europea ci sono oltre cento operatori di telecomunicazioni: ce ne sono tre negli Stati Uniti, tre in Cina, tre in India. È un problema l'assetto regolativo del mercato delle comunicazioni europee? Penso proprio di sì. Questo ha qualcosa a che fare con la proprietà delle reti nazionali? Penso proprio di sì, perché - come sapete - è politicamente impraticabile la strada di un'unica rete europea per ragioni profonde e politiche; mentre reti nazionali e consolidamento di operatori dei servizi a livello sovranazionale, per avere anche noi dei campioni europei (Vestager permettendo), potrebbero rappresentare un assetto che consente agli operatori dell'Unione europea di non rimanere troppo indietro. Infatti, quello che gli analisti mettono in evidenza - perché poi la finanza conta, non si fanno investimenti per fare opere di bene - è che con i margini risicati che hanno a causa della competizione eccessiva, gli operatori europei fanno fatica a fare investimenti non solo sulle reti, ma anche sull'innovazione necessaria.

Allora, insisto Ministro: oggi il compito del Governo non è di aspettare l'eventuale offerta di KKR, ma di definire una linea chiara di politica industriale su questo sistema. A nostro avviso - e ripeto quello che ho avuto la possibilità di dirle la settimana scorsa al question time su questo punto - va risolta l'ambiguità di un grande soggetto pubblico come Cassa depositi e prestiti che, da una parte, ha il 60 per cento di Open Fiber e, dall'altra, è il secondo azionista più importante di TIM.

Abbiamo bisogno di capire qual è la linea del Governo, la rete unica sotto controllo pubblico. Ecco, a nostro avviso, questa dovrebbe essere la strada da percorrere, nella salvaguardia dell'occupazione; però, anche qui, mi permetta una battuta, Presidente, comincio a essere un po' sospettoso di questo

universale interesse per l'occupazione; su altre grandi vicende industriali di questo Paese, questo interesse per l'occupazione l'ho visto poco, da Ilva ad Alitalia. Vorrei evitare che l'interesse per l'occupazione fosse un interesse conservativo dello status quo; lo status quo o le soluzioni che prima erano state prospettate non funzionano. Allora, ovviamente, va tutelata l'occupazione, però, noi dobbiamo definire un progetto industriale che sia in grado di soddisfare l'interesse del Paese che, oggi, a nostro avviso, passa per la definizione di una rete pubblica unica e un'offensiva verso Bruxelles, affinché venga ridefinito il paradigma attraverso il quale si valutano le operazioni di mercato ai fini della concorrenza (*Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giuliadori. Ne ha facoltà.

PAOLO GIULIODORI (MISTO-A). Grazie, Presidente. Partiamo dal presupposto che siamo ormai una colonia, una colonia preda di mire espansionistiche estere, che sta svendendo gli ultimi asset rimasti. Si tratta di una svendita che parte da lontano, che parte, guarda caso, dalle privatizzazioni selvagge degli anni Novanta, che hanno avuto come protagonista, non a caso, l'attuale Presidente del Consiglio, ed ora siamo al Britannia 2.0.

TIM è un caso lampante; al momento l'azionista di riferimento con il 24 per cento è la francese Vivendi, CDP ha solo il 10 per cento. Ora, abbiamo un'offerta per il 100 per cento delle azioni TIM da parte di una società d'investimento americana, la KKR, famosa in tutto il mondo per il suo metodo spietato: comprare aziende, farne uno spezzatino e venderle a pezzi, incassando profitti miliardari. Piccola parentesi: forse non tutti sanno che TIM possiede Telsy, un'eccellenza nel campo della cybersicurezza, e fa parte del gruppo TIM anche Sparkle, un operatore con 540 mila chilometri di fibra ottica che attraversa mezzo mondo; poi, c'è anche la partita FiberCop che gestisce la rete fisica di TIM. FiberCop è per il 58 per cento di TIM e per il 37 per cento, guarda caso, di KKR.

Si parla sempre più di una fusione tra FiberCop e Open Fiber per la creazione di una rete unica; quindi, capiamo bene quanto sia pericolosa questa operazione, in un'ottica di interesse e sicurezza nazionale: stiamo svendendo la nostra rete Internet. È un mosaico molto complesso e intrecciato, dietro il quale si cela una fitta rete di interessi, ma nessuno di questi interessi riguarda il popolo italiano.

Ora, qualcuno dirà: sicuramente il Governo italiano si sarà opposto a questo ennesimo scempio; ovviamente, no, il Governo se ne sta lì, zitto, zitto, con le orecchie basse. Per assurdo, gli unici che si sono opposti sono i francesi di Vivendi. Quindi, che fine faranno tutte le eccellenze del gruppo TIM? Che fine farà l'infrastruttura di rete e che fine faranno i lavoratori? Quello che si deve fare è abbastanza semplice: esercitare il nostro diritto di Paese sovrano, proteggere i nostri interessi con il golden power e, magari, riprenderci le quote di TIM in mano a Vivendi. Ma non mi faccio illusioni, non sarà di certo questo Governo a fare gli interessi dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alternativa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LUPI (M-NCI-USEI-R-AC). Signor Presidente, signor Ministro, intervengo in maniera molto sintetica, anche per il poco tempo che abbiamo a disposizione. Condividiamo l'impostazione che lei ha dato, nella sua informativa al Parlamento, in questo momento non poteva che essere un'informativa che avesse questi contenuti. Sono due gli aspetti che lei ha sottolineato, ma che noi vogliamo rimarcare e che possono essere, in questo momento, l'indirizzo nel dialogo tra Parlamento e Governo che può essere dato: il primo, riguarda il mercato. TIM, dobbiamo ricordarcelo, è una delle più grandi aziende italiane che sta sul mercato, non sta fuori dal mercato, non è un'azienda di Stato.

Quindi, siccome tutti i Governi che si sono succeduti qui in Italia hanno l'interesse che le aziende siano solide e che gli investimenti in Italia possano arrivare, è certamente un elemento positivo se un grande gruppo di investimento vuole, non solo, come ha già fatto, investire 1,8 miliardi di euro in Italia, ma arrivare persino a aumentare il proprio investimento.

Su questo tema, del mercato, qual è la preoccupazione? Ricordo che l'occupazione non la si difende con la nazionalizzazione, l'occupazione la si difende con aziende che siano solide e che stiano sul mercato. Allora, la loro unica preoccupazione è capire - proprio perché azionista e proprio perché il Governo può dare il proprio indirizzo, con gli strumenti che ha a disposizione, eventualmente qualora proseguisse questo interesse nell'investire - qual è il piano industriale che si mette in campo, quali sono le prospettive di medio e lungo termine; questo mi sembra che sia l'elemento fondamentale sul primo punto.

Il secondo, l'ha toccato lei ed è ovviamente che TIM rappresenta un'azienda strategica per il nostro Paese sotto i due aspetti che lei ha sottolineato, quello delle infrastrutture della rete e quello delle telecomunicazioni. La legge affida al Governo, tenendo conto del primo punto, l'esercizio di questo indirizzo e funzione strategica e mi sembra che vedremo come lo sviluppo di quello che accadrà potrà, e dovrà, vedere il Governo protagonista in questa funzione di non perdere un asset strategico del nostro Paese. Domando - e attenzione anche su questo - perché non ci siamo fatti tutti questi problemi quando un fondo di investimento cinese ha comprato una quota di Terna, ossia una delle reti strategiche del nostro Paese?

PRESIDENTE. Concluda, deputato Lupi.

MAURIZIO LUPI (M-NCI-USEI-R-AC). Nessuno ha mai posto questi problemi. Che ruolo sta avendo Vivendi in tutto questo periodo, essendo azionista di maggioranza, in tutto lo sviluppo di questa azienda? Voglio solo dire, come esempi e come domande che non sono retoriche, che solo un'impostazione corretta, come è stata data, può permetterci non di essere di una parte - e concludo - , di tenere presente il mercato e l'interesse nazionale e di esercitare quel ruolo che è fondamentale perché gli investimenti nel nostro Paese possano continuare ad esserci, perché altro che, poi, tutela dell'occupazione; non è che nazionalizziamo l'Ilva, nazionalizziamo l'Alitalia, nazionalizziamo tutto e abbiamo risolto il problema dell'occupazione. Ma siamo fuori, da questo punto di vista, dal contesto. Quindi, vada avanti così e si tenga conto di queste cose (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento AdC e di deputati del gruppo Italia Viva*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente.

Sospendiamo, a questo punto, la seduta, che riprenderà al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che è convocata alle ore 16.